



Anno 10 - N° 18 Parrocchia S. MARIA ANNUNZIATA E S. VITO DICEMBRE 2015

Credo che tutti noi ogni anno a Natale, soprattutto se partecipiamo alla Messa di mezzanotte, sentiamo nei nostri cuori un senso di gioia, una gioia mite e silenziosa che ci riporta a un'atmosfera di familiare tenerezza, che addirittura in alcuni suscita sentimenti di una nostalgica fanciullezza come quando si attendeva il Natale come la festa più bella e più desiderata.

Perfino il mondo moderno, sempre più scettico, distratto e stordito da troppi messaggi sempre più rumorosi, oggi per qualche momento sembra farsi attento al fascino insolito della semplicità della festa del Natale: la semplicità di una nascita, una nascita avvenuta nel silenzio senza splendore, che però riesce a rischiarare di luce nuova l'orizzonte della nostra povera vita.

Ed è proprio di luce che si parla nella notte di Natale. Dio ha illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo.

In una lettura della Messa il profeta Isaia in un tempo di prove, di sofferenze per il popolo d'Israele, annuncia che ci sarà una luce. La vede già presente: *«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifuse».*

Questa profezia di Isaia non finisce mai di commuoverci, e non è solo un fatto emotivo, sentimentale; ci commuove perché dice la realtà profonda di ciò che

siamo: siamo un popolo in cammino, e intorno a noi – e anche dentro di noi – ci sono tenebre e luce.

Purtroppo anche quest'anno celebriamo il Natale del Signore in un mondo che è tanto simile a quello descritto dal profeta Isaia: si tratta dell'umanità, un'umanità che è schiava del male, prigioniera del dolore in tutte le sue diverse forme. Quante famiglie in gravi difficoltà per la crisi economica che le ha private di un lavoro! Quanta miseria si è creata. Quanta confusione da parte degli uomini di governo che non riuscendo a liberarsi dai propri personalismi e corsa al potere, non fanno gli interessi del popolo ma i propri non realizzando in alcun modo il bene comune. Quante prepotenze imbrattano di sangue la vita umana che invece ha bisogno di vivere solo nell'amore! I tragici fatti di Parigi recentemente accaduti, hanno sconvolto il mondo. Negli attacchi di quel venerdì sera sono rimaste uccise almeno 129 persone: altre 352 sono rimaste ferite, di cui 99 in modo grave.

Si il nostro mondo è un mondo tenebroso lacerato da odi e contrasti profondi, in cui la dignità dell'uomo viene calpestata in tutti i modi, in cui violenza e ingiustizia sembrano predominare, in cui si uccidono senza pietà anche i bambini colpevoli solo di essersi dichiarati cristiani. E potremmo continuare.



Ma nella notte di Natale, mentre lo spirito delle tenebre avvolge il mondo, si rinnova un avvenimento, un fatto tanto grande che non è un semplice ricordo, un fatto che si rinnova ogni anno allo stesso modo con cui sull'altare in ogni S. Messa si rinnova il sacrificio della Croce, un evento che sempre ci stupisce e ci sorprende: il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce.

Cos'è questa luce? « Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio», dice il profeta. Questa luce è una luce di salvezza, che reca gioia e speranza in un mondo che rischia di non sperare più.

Si tratta della nascita di un bambino ma non di un bambino qualunque, è la nascita del figlio di Dio, di un Dio che per amore della sua creatura non ha esitato a farsi uomo, ad assumere su di sé la nostra povera natura umana facendola sua, guarendola dalle molte e profonde ferite causate dal peccato e innalzandola alla sua stessa dignità, alla dignità di figli di Dio.

Chi vide per primo questa luce? I pastori furono i privilegiati scelti da Dio ad essere i suoi primi testimoni, gente semplice, rozza, non considerata, emarginata, considerata impura eppure preferita ai grandi del mondo. Essi - dice il Vangelo - vegliavano a pascolare i propri greggi. Furono presi da grande spavento, perché questa luce è un fenomeno straordinario che manifesta un intervento di Dio: «*Ma l'angelo disse loro: "Non temete!"*». «*Ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Andate, troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia*».

E i pastori, con tanta semplicità senza fare troppi ragionamenti, senza pensare a una suggestione collettiva presero alla lettera le parole dell'Angelo e dissero: «*Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*».

E andarono e trovarono come aveva detto loro l'angelo. Trovarono un bambino avvolto in fasce che giaceva in una mangiatoia. Un segno strano veramente partico-

lare: il Salvatore, è un bambino povero, che non ha nemmeno una culla, giace in una mangiatoia per animali.

A tutti noi, a tutti i cristiani del mondo, giunge l'invito di *fare nostro, il cammino spirituale di quei pastori*, simbolo di tutti gli uomini assetati e desiderosi di bene. Ma per riuscire a vedere qualcosa di straordinario, per esserne coinvolti personalmente, bisogna muoversi, bisogna uscire dalla propria pigrizia, dalla propria indolenza, che tanto spesso ci avvolge, è necessario lasciare alcune comodità con le quali conviviamo tanto bene. Non possiamo rimanere seduti cercando di guardare da lontano, ma alzarci in fretta, e andare. Andare fino a Betlemme significa perciò mettersi in cammino per incontrare anche noi Gesù.

Sì, dobbiamo accogliere questa «*lieta notizia*». Una notizia che non è un sentimento, non è un ricordo ma ha un nome e un volto precisi: **Gesù Cristo, il Figlio di Dio, fatto persona per noi e tra noi**. Un Dio infinitamente Misericordioso che ci abbraccia con tenerezza, senza una parola di rimprovero. Un Dio che sempre ci aspetta, non si stanca. Gesù con la sua tenerezza, ci mostra questa pazienza misericordiosa di Dio perché ritroviamo la fiducia e la speranza, e pentiti ritorniamo a Lui per essere immersi nel suo amore.

E che cosa avviene? «*Ognuno di noi, personalmente, è cercato e amato da Dio*. Egli ci è vicino, si dà a noi, chiede di «*abitare*» in noi, per nutrirci della sua vita divina, quella forza reale che ci aiuta ad essere buoni, a saperci dominare nelle nostre passioni.

Dio si incontra con noi. Questo è il Natale: *il Figlio di Dio si fa uomo perché l'uomo diventi figlio di Dio*.

S. Pio da Pietrelcina: ogni anno riviveva il S. Natale con sentimenti profondissimi: «*Oh! Come deve sentirsi acceso il cuore di amore per Gesù Bambino, per Colui che tutto tenerezza si è fatto per noi! Oh come dovremmo ardere dal desiderio di lui*».

Voglia egli insegnarlo anche a noi! E' quanto vogliamo chiedere a Gesù Bambino in questa Notte Santa, è quanto ci auguriamo vicendevolmente di ottenere da Maria SS.ma, nostra tenera Madre.

Don Roberto

Buon Natale



in particolare ai malati e ai sofferenti, agli anziani, a tutti coloro che per qualunque motivo sono provati da qualsiasi difficoltà di carattere spirituale o materiale:

perché Gesù con la sua Nascita rechi loro conforto, pace, serenità e salute.

Un ringraziamento particolare a Don Bruno e Don Lisnardo, a Mario (organista) e al suo coro, alle catechiste, ai chierichetti e alle chierichette e a tutti coloro che collaborano in Parrocchia.

Ricordando DON GIUSEPPE DE SANTIS

Dai preziosi ricordi della Rev.ma Suor Pia Epifani ex Superiora delle Suore Maestre Pie Venerini di Amelia

Tante cose sono state dette e si dicono di questo santo Sacerdote, che tutti ricordano con affetto e riconoscenza.

Era una consolazione incontrarlo, trattenersi un poco, ascoltare le sue parole semplici, buone, forti e decise, ricevere la sua benedizione. Gentile e benevolo, disponibile all'accoglienza lieta e fiduciosa, amato da tutti.

Sembra che avesse dei carismi, non solo umani, ma anche mistici. Don Giuseppe non considerava un privilegio certe manifestazioni.

Diceva: "Sono un dono alla Chiesa". Per lui, importante era, vivere di fede, dire buone parole, avere coraggio nelle difficoltà, confidando nella Divina Misericordia.

Non andavano a trovarlo, per la curiosità dello straordinario, non lo cercavano per sapere... la sola vicinanza era sollievo allo spirito, anche straordinaria, perché ci portava a Dio, specialmente nei momenti difficili.

Ricordo la morte di mia sorella, e ritenendomi quasi colpevole per una trascuratezza, ero in grande angoscia. Non sapevo come fare. Andai a San Vito e Don Giuseppe, con poco ascolto e poche parole, per sempre, mi ha liberato. Aveva serenità e pace e aiutava a vedere il bello



Chiesa di S. Lucia - Amelia



delle cose, in questa vita, con tutte le sue incertezze e delusioni.

Comprendeva le persone e non si meravigliava della debolezza umana. Per ogni esortazione, era come padre e fratello. Dovunque: in casa, in Chiesa, a mensa, nelle feste e gli incontri, soprattutto nella intensa preghiera delle sue Celebrazioni Eucaristiche.

Noi, suore Maestre Pie, eravamo

felici di abitare così vicino alla casa, alla Chiesa di S. Lucia, in quell'ambiente, dove affluivano numerosi i giovani, gli adulti. Insegnava canto e musica nella nostra scuola

elementare. I bambini erano felici ed apprendevano subito. Diceva: "Come sono bravi questi bambini". Era lui, il Maestro che con intuito, praticità ed amore, insegnava e preparava meravigliosi cori a più voci, perché con i bambini univa il gruppo dei suoi ragazzi, che con le loro belle voci, entusiasmavano la gente felice e commossa.

Non solo educava, nell'armonia delle note musicali era il bene dell'anima e si trasmetteva ai bambini, ai grandi, all'ambiente.

Ricorrevano a lui per qualche disagio familiare e riusciva a salvare situazioni difficili. Dalla finestra della scuola, si chiamava, quando lo ricercavano per telefono e a chi gli domandava perché non lo metteva in casa, rispondeva, per la sua mamma, che per rispondere alle chiamate doveva salire e scendere la scala.

Quando fu rimosso da Amelia, la gente chiedeva il perché. Non si sapeva, ma abbiamo tutti sofferto per la sua partenza e lontananza.

Non c'era più, Don Giuseppe, a Santa Lucia, ma questa chiesa è stata, per molto tempo, frequentata ed amata ancora. Il "Gruppo dei Giovani" si è rafforzato, per gli altri che conoscevano e si univano e in questa situazione penosa, ha reso più splendida la Bellezza del suo Ministero Sacerdotale, e più efficace l'opera della sua fervorosa missione di bene per tutti.

È ritornato in Diocesi, a San Vito di Narni, come sempre, con i suoi gesti di amore e di bontà, la sua amabilità che



suscitava fiducia e confidenza.

Don Giuseppe non è più di questa terra. Non ci lascia, ci accompagna ancora la sua benedizione ricevuta in terra, conforta e sostiene il nostro vivere quotidiano, in questo mondo, dove con tanto male, è presente anche il bene. Ed anche in ciascuno di noi, chiamati a seguire, umilmente, l'amore e la benevolenza.

Il Papa Paolo VI scrisse: "Possa il mondo ricevere il Vangelo, non da persone tristi e scoraggiate, ma ricolme della gioia di Cristo".

Viva è la memoria di Don Giuseppe, della sua vita vissuta con generosa dedizione, nella serenità e pace, nella gioia di chi ha incontrato il Signore.

Suor Pia Epifani

Don Filippo ci ha lasciati..

Il 5 ottobre, dopo una sofferenza assai prolungata, assistito amorevolmente notte e giorno da alcune ragazze della Comunità e dai suoi familiari, il Signore è venuto a prenderlo: "...Vieni servo buono e fedele entra nel gaudio del tuo Signore".

Sacerdote, figlio spirituale di P. Pio, mite e singolarmente umile, seguì fin da giovane con fede e sacrificio il tracciato che il Signore gli indicava. Unito spiritualmente e fraternamente a Don Giuseppe De Santis, suo amico e maestro, camminò fedelmente per le strade di Dio. dopo aver svolto un lungo ministero di Parroco prima a Macchie poi ad Alviano, a S. Vito e Guadamello, e alla morte del Fondatore Don Giuseppe, fu eletto Responsabile della "Comunità Famiglia P. Pio".

Il giorno del suo funerale, tanta la gente a cui ha fatto tanto del bene: non poteva mancare! Durante la celebrazione presieduta dal Vescovo Mons. Giuseppe Piemontese, un membro interno della "Comunità Famiglia Padre Pio", ha voluto rivolgergli, a nome di tutti le seguenti parole:

"Desideriamo dare l'estremo saluto al caro Don Filippo che da dopo la morte di Don Giuseppe De Santis è stato il responsabile della nostra Associazione di fedeli laici.

Abbiamo vissuto insieme anni non facili che nel comune soffrire hanno però forgiato la nostra unione spirituale e il nostro sentirci parte di un'Opera che non è nostra povera invenzione ma viene dal cuore di un Santo: San Pio da Pie-

treccina il quale un giorno disse al nostro Fondatore: "Figlio mio, l'Opera non è tua, ma del Signore!".

E tu carissimo Don Filippo, Don Pippo come ti chiamavano i più intimi, ci hai aiutato a non scoraggiarci e perseverare, cercando di farci comprendere con la tua incredibile umiltà che le nostre miserie non solo non sono in grado di cancellare le opere di Dio ma le rendono ancor

più manifeste perché, ci dicevi seguendo il grande Agostino, "l'Onnipotenza divina quasi si diverte a ricavare il bene dal male".

È forse per questa salda convinzione che tu eri sempre così imperturbabilmente sereno ed ilare anche patendo le situazioni più dolorose e scabrose, fino quasi a suscitare un certo risentimento critico in chi poco ti conosceva.

Vorremmo perciò ringraziarti del tuo fare mite e paziente che a volte poteva sembrare debole remissività ma che, invece, era solo completa fiducia nel Signore. Con il balsamo di questa fiducia hai curato le ferite di tutti e anche le tue, soprattutto nell'ultima e dolorosa malattia.

È per questo che la tua mancanza si farà sentire...ECCOME!!! Ma cerchiamo subito di mettere in pratica il tuo esempio, affidandoci con tutto noi stessi al Cuore di Dio e della Mamma Celeste.

Cogliamo l'occasione per ringraziare anche tutti i medici che in varie forme, negli anni ti hanno curato, seguito e anche stimato in modo particolare ringraziamo tutti i tuoi parenti per la grande fede e spirito di sofferta collaborazione dimostrati in questa ultima dolorosa e luttuosa circostanza".





Il fiore più bello del Natale

Ecco le virtù che Padre Pio contemplava nel Divino Bambino e voleva risplendessero nelle anime: l'umiltà, la penitenza, la povertà, la carità. Questo "cuore di virtù" preparava Padre Pio per il Divino Infante e tale deve essere il nostro.

Chi lo vide, non può certamente dimenticare con quanto amore e commozione Padre Pio portava fra le sue mani piagate Gesù Bambino mentre lo dava a baciare ai fedeli nella Notte del Santo Natale. Il Volto di Gesù Bambino e il volto di Padre Pio diventavano realmente un solo volto radioso di amore divino!

Gesù Bambino è il Pargolo Divino nel quale «abita [...] tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9). Gesù Bambino è tutto l'Amore di Dio che si dona a noi, nella forma più amabile, per divinizzarci. Chi può restare indifferente guardando Gesù Bambino Amore?

La piccolezza del Bambino e l'immensità della Divinità si trovano unite in Gesù Bambino. Con la sua piccolezza Gesù Bambino ci attrae e ci mette a nostro agio nel guardarlo, toccarlo, baciare. Con la sua immensità, Gesù Bambino ci assicura che in Lui troviamo ogni bene del Cielo e della terra, ogni grazia e ogni benedizione per il tempo e per l'eternità.

L'augurio che Padre Pio fa a noi, in occasione del Natale, è il più prezioso di ogni altro augurio. Di tutti i beni che Gesù Bambino porta con sé, infatti, i più importanti e salutari per noi sono le sue virtù, sono i beni spirituali che nobilitano e santificano l'anima al cospetto di Dio e degli uomini.

Guardando Gesù Bambino nella mangiatoia della stalla di Betlemme, infatti, appaiono subito

evidenti le virtù che in particolare Egli vuole insegnare a tutti, ossia, **l'umiltà e la povertà, la penitenza e la carità.**

L'umiltà brilla luminosa dalla mangiatoia, ossia da quel luogo dove mangiano le bestie: Gesù non poteva scegliere un posto più umile di questo, un posto che suscita ripugnanza già solo a pensarci. Si vede proprio che Gesù ha voluto subito "**annientare se stesso**", come dice san Paolo (cf Fil 2,7), riparando il primo peccato dei Progenitori, il peccato originale che fu, appunto, un peccato di orgoglio.

La povertà è sorella dell'umiltà e a Betlemme splende davvero come una regina. Tutto è povero nella stalla di Betlemme. L'unica cosa ricca e preziosissima per Gesù Bambino è la sua Divina Mamma, la «piena di grazia» (Lc 1,28), la Madre del bell'Amore.

La penitenza poi non splende meno in quella stalla di Betlemme. In particolare è bello vedere già, nel legno della mangiatoia, in cui è depresso Gesù Bambino, un altro legno, il legno della Croce su cui, circa trent'anni dopo, il corpo di Gesù Redentore verrà crocifisso, mentre la Madre Corredentrice starà ancora accanto a Lui, sul Calvario, a consumare, «sotto di Lui e con Lui» (*Lumen gentium*, n. 56), il Sacrificio della Redenzione universale.

La carità, infine, splende di luce radiosa da quella grotta e da quella mangiatoia. Il Verbo di Dio si è fatto carne per amore nostro, non badando

a sacrifici, anzi volendo e scegliendo tutto ciò che esprimeva l'immolazione estrema, ossia, una *stalla*, una *mangiatoia*, una *notte invernale*.

E proprio per questa carità di Gesù così generosa, il Natale è stato ed è la solennità in cui molte anime del Purgatorio vengono portate in Paradiso a glorificare Dio.

Padre Pio, si sa, ogni anno, già durante il mese di novembre, non vedeva l'ora che arrivasse il Na-

tale, per cui di giorno in giorno faceva il "conto alla rovescia", ben sapendo che nel giorno di Natale molte anime purganti sarebbero salite nel santo Paradiso.

Vogliamo avere anche noi il cuore di Padre Pio? Proprio per questo si realizzi davvero, per ciascuno di noi, l'augurio di Padre Pio: «Gesù Bambino infiori il tuo cuore di ogni virtù».

P. Stefano Manelli

La storia di Alexander, da bambino lavoratore a infermiere

Alexander, il ragazzo che vedete in questa foto, era un **bambino lavoratore**. All'età di 4 anni già lavorava costruendo **fuochi d'artificio**. Un lavoro pericoloso e alienante che lo costringeva a restare chino su un tavolo senza mai alzare lo sguardo, anche per 12 ore al giorno.

Alexander lavorava **per sopravvivere**.

Dieci anni fa, quando la sua famiglia ci ha chiesto aiuto, abbiamo accolto Alexander nella nostra scuola e dato alla famiglia il corrispettivo della sua **paga giornaliera**. Così Alex ha smesso di essere un piccolo schiavo ed è diventato **uno studente!**

Da subito è stato coccolato da tutti noi per la sua simpatia e le sue *guanciotte* che hanno cominciato a crescere appena si è seduto alla mensa scolastica! Alex aveva una gran fame, anche **fame di imparare!**

Nella foto vedete Darwin oggi, a 16 anni, con indosso un **camice**.

Alex infatti ha deciso che vuole diventare medico, e ha fatto un periodo di stage presso il nostro Poliambulatorio medico in Guatemala. Dopo la scuola superiore si iscriverà all'Università, e noi **continueremo a sostenerlo** come abbiamo fatto per tutti questi anni.

Come Alex, tanti dei "primi" bambini che hanno cominciato la scuola 10 anni fa, stanno cominciando una nuova vita. Stanno **salvando il loro paese** dalla povertà, stanno riscrivendo una nuova storia.

A lieto fine. Alex è stato aiutato grazie alle persone che hanno scelto di aiutarci con una donazione mensile che gli ha permesso di andare a scuola, ricevere due pasti completi al giorno e l'assistenza sanitaria.

Aiutaci ad aiutare tanti bambini come Alex, **bastano 30 EURO AL MESE, e del tuo aiuto non viene sprecata neanche una goccia.**

Queste sono alcune delle foto scattate negli anni di missioni in Guatemala. Vi mostriamo il lavoro in ospedale dei nostri volontari Italiani, per curare e assistere migliaia di persone in modo completamente gratuito. Inoltre, ci sono le immagini bellissime dei volti dei nostri bambini -tutti ex lavoratori- che frequentano la scuola e mangiano a mensa. Abbiamo tanti progetti per aiutare la popolazione di un villaggio poverissimo nell'entroterra del Guatemala.



La “bellezza” di Maria, la Madre di Dio



Chi non ha bisogno della propria mamma? Gesù stesso ha voluto, vuole e vorrà per l'eternità aver bisogno della Sua Madre, Maria Santissima. Questa è la bellezza del Natale: la Mamma dà alla luce il Dio Incarnato e Questi decide per l'eternità di vivere il bisogno di Lei... Che mistero d'amore!

La Santa Vergine ebbe più fede di tutti gli uomini e tutti gli Angeli. Vedeva il Figlio suo nella stalla di Betlemme e lo credeva il Creatore del mondo. Lo vedeva fuggire da Erode e non cessava di credere che era il Re dei re. Lo vide nascere e lo credette Eterno. Lo vide povero, bisognoso di cibo e lo credette Signore dell'Universo; coricato sul fieno e lo credette Onnipotente. Osservò che non parlava e credette che era la Sapienza infinita. Lo sentiva piangere e credeva che era il Gaudio del Paradiso...

Immaginati di veder Maria, che avendo già partorito il Figlio, lo prende con riverenza tra le braccia, prima l'adora come suo Dio e poi lo stringe tra le fasce: «Lo avvolse in fasce» (Le 2,7). Ecco Gesù Bambino che obbediente offre le sue manine, offre i piedi e si lascia fasciare. Considera come ogni volta che il santo Infante si lasciava fasciare, pensava alle funi con cui doveva un giorno esser catturato nell'orto e a quelle ch'indi dovevano legarlo alla colonna, e ai chiodi che dovevano legarlo alla croce; e così pensando, volentieri si lasciava fasciare, al fin di sciogliere le anime nostre dalle catene dell'inferno. Stretto così Gesù da quelle fasce, rivolto a noi ci invita a stringerci con esso coi dolci legami dell'amore. E rivolto all'Eterno Padre gli dice: “Padre mio, gli uomini hanno abusato della loro libertà e ribellandosi da Voi si sono fatti schiavi del peccato; io per pagare la loro disobbedienza, voglio essere legato e stretto a queste fasce. Da queste legato io vi offro la mia libertà, affinché sia liberato l'uomo dalla schiavitù del demonio.

Sant'Alfonso M. De Liguori

ULTIMI LAVORI E RESTAURI IN “SANTA MARIA ANNUNZIATA”

DI GUADAMELLO DI NARNI (TR)

Nel mese di settembre appena trascorso, con i fondi messi a disposizione dalla “Fondazione Carit di Terni e Narni”, è stato ultimato il restauro del fonte battesimale in travertino, composto da vari pezzi d'epoca romana assemblati nel XII sec. con ritocchi nel XVII sec. (aggiunta dello stemma del vescovo di Narni Raimondo Castelli) e della colonna dell'acquasantiera, anch'essa costituita da due rocchi di colonna di epoca romana sovrapposti. Il grande crocefisso ligneo con bracci tortili, datato al XVII sec. (sistemato sopra l'altare maggiore dopo i lavori di restauro del 1951), viste le sue grandi dimen-



sioni e la delicatezza dell'intervento è stato trasportato dalla restauratrice Montaldo Daniela presso il suo laboratorio nel centro storico di Amelia. È ritornato in chiesa, dopo circa 2 mesi e mezzo di restauro, il giorno 2 dicembre ed è stato posizionato sul lato destro dell'altare, “appeso” su di un telaio in ferro realizzato appositamente da Benigni Giacomo, innestato a sua volta mediante due viti su di un

perno “cementato” in un'antica pietra interna ad esse. Sapevamo comunque della loro esistenza nel muro, dai racconti degli anziani del paese che sovente ne parlavano. È stato imbiancato tutto il presbiterio con l'utilizzo di un ponteggio, e

come un manufatto di “inestimabile valore e pregio”. In accordo con il nostro parroco Don Roberto Adami, la Soprintendenza di Perugia e l'Ufficio Beni Culturali della Diocesi Terni-Narni-Amelia, sull'altare maggiore verrà riposizionata una grande pala raffigurante L'Annunciazione fra S. Rocco e S. Nicola”, patroni del castello, così come era prima dei lavori di restauro del 1951 effettuati da Don Antonio Danielli.

Dal 6 al 16 ottobre abbiamo effettuato anche lavori di restauro nella zona del presbiterio, che ne hanno cambiato meravigliosamente l'aspetto; lavori commissionati dalla funzionaria di zona per la so-

rintendenza di Perugia, la Dott.ssa Furelli e dal Direttore Ufficio Beni Culturali della Diocesi Don Claudio Bosi, in seguito al loro sopralluogo il giorno 9 luglio. È stato tolto il dogheggiato in formica che ricopriva le pareti, sono state riportate alla luce due grandi e antiche nicchie voltate a mattoni, situate una a destra e una a sinistra dell'altare, murate dopo i lavori del 1951 da mio nonno Peppe e mio zio Giovanni, co-

me attestato dai graffiti ritrovati nell'intonaco interno ad esse. Sapevamo comunque della loro esistenza nel muro, dai racconti degli anziani del paese che sovente ne parlavano. È stato imbiancato tutto il presbiterio con l'utilizzo di un ponteggio, e

sotto al vecchio scialbo abbiamo notato l'affiorare di antiche pitture e dipinti dei quali abbiamo prontamente informato



Reliquia di S. Eurosia

in legno massiccio, intagliato a mano secondo lo stile e le tecniche dell'epoca ed è stato classificato da esperti



Reliquia di S. Rocco

gli esperti sopra citati. Sono state risistemate le scale a mattoni che dalla chiesa salgono in canonica ed effettuate "stuccature provvisorie" sulla parete sinistra della navata, alla base di alcune travature.

Alla fine dei lavori eravamo stanchi ma felici di aver reso un doveroso servizio alla parrocchia, di aver cambiato l'aspetto interno della chiesa rendendola più bella e accogliente, soddisfatti di essere riusciti solo con le nostre forze in tutto questo, grazie anche alle piccole e generose offerte dei tanti paesani che silenziosamente ci sono sempre vicini e non si "tirano mai indietro" quando si tratta di fare "qualcosa per la chiesa".



Preghiamo e ringraziamo la Provvidenza Divina che è sempre al nostro fianco ogni qualvolta decidiamo di "fare", e aprendo piano piano ogni porta alla quale bussiamo.

Nel 2006 abbiamo recuperato al culto l'antichissimo sito della Madonna dell'Osero, nel 2007 restaurato gli affre-

schi in chiesa parrocchiale, nel 2009 recuperato un antico tabernacolo ligneo policromo trafugato poco tempo prima, nel 2012 ristrutturata completamente e recupe-

rata per "tutti" la canonica, nel 2013 restaurata un'antica tela del XVI sec. dipinta con una rara tecnica pittorica, nel 2014 risistemata la chiesetta della Madonna del Monte e dal corrente anno, abbiamo iniziato con la chiesa parrocchiale, luogo dove tutti sono passati e passeranno nelle tappe più rappresentative e importanti della loro vita cristiana e terrena, e dove, prima di noi, hanno fatto altrettanto migliaia di nostri antenati che ci hanno prece-

duto nel corso di tutti questi secoli.

Che Dio continui a starci vicino e benedica la nostra parrocchia, il Parroco e tutti quelli di buona volontà.

Auguri per un Santo Natale a tutti!

Cavafave Daniele di Guadamello

Il Natale sei tu quando...

"Il Natale di solito è una festa rumorosa: ci farebbe bene un po' di silenzio per ascoltare la voce dell'Amore.

Natale sei tu, quando decidi di nascere di nuovo ogni giorno e lasciare entrare Dio nella tua anima.

L'albero di natale sei tu quando resisti vigoroso ai venti e alle difficoltà della vita. Gli

addobbi di natale sei tu quando le tue virtù sono i colori che adornano la tua vita. La campana di natale sei tu quando chiami, congreghi e cerchi di unire.

Sei anche luce di natale quando illumini con la tua vita il cammino degli altri con la bontà la pazienza l'allegria e la generosità. Gli angeli di natale sei tu quando canti al mondo un messaggio di pace di giustizia e di amore.

La stella di natale sei tu quando conduci qualcuno all'incontro con il Signore.



Sei anche i re magi quando dai il meglio che hai senza tenere conto a chi lo dai.

La musica di natale sei tu quando conquisti l'armonia dentro di te. Il regalo di natale sei tu quando sei un vero amico e fratello di tutti gli esseri umani.

Gli auguri di Natale sei tu quando perdoni e ristabilisci la pace anche quando soffri.

Il cenone di Natale sei tu quando sazi di pane e di speranza il povero che ti sta di fianco.

Tu sei la notte di Natale quando umile e cosciente ricevi nel silenzio della notte il Salvatore del mondo senza rumori ne grandi celebrazioni; tu sei sorriso di confidenza e tenerezza nella pace interiore di un natale perenne che stabilisce il regno dentro di te. Un buon natale a tutti coloro che assomigliano al natale."

Papa Francesco

Cantico di Natale

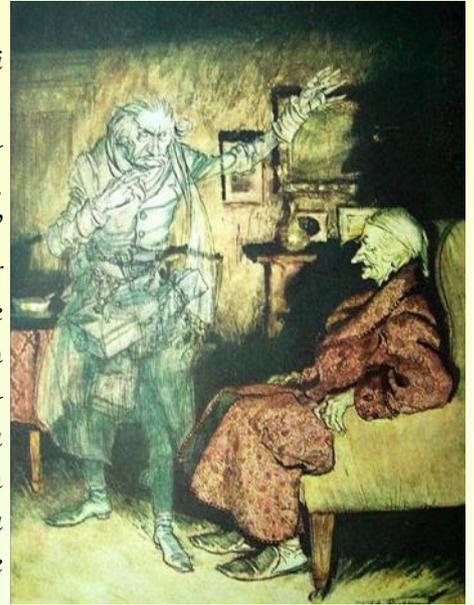


Il periodo natalizio è vicino, è la festa della gioia e dell'amore, è la **natività di nostro Signore, il Divino Fanciullo vuole stare con noi per compiere ancora il miracolo del cambiamento, vuole purificare i nostri cuori e far riscoprire in noi quei sentimenti che solo il cuore puro di un bambino può provare.** In questi giorni ho avuto l'occasione di



visioni che lo riportano ai tempi vissuti in **cat-tività con tutti, rivede il suo passato e, vede anche come sarà il suo futuro, dovrà iniziare a vivere da buon cristiano se vuole redimersi.** Così, impaurito si ravvede

e, decide di cambiare stile di vita. Finalmente!!! E' Natale anche per lui. Sbarbato e ripulito, scende in strada tra la povera gente, saluta tutti, e accolto con calore, manifesta il desiderio di fare la carità ai poveri,



ai bisognosi. Questo giorno fu per lui il più bel Natale di tutta la sua vita! **Il romanzo "cantico di Natale", ci propone degli insegnamenti morali:** ognuno nel suo piccolo può fare qualcosa per cambiare, migliorare come persona, perché è stare bene con se stessi, perché è non avere pensieri che possono turbare l'armonia Natale è festa di luce e di stelle splendenti e buoni propositi. **Il fanciullo Divino ci darà la chiave per aprire tutte le porte chiuse per entrare nei cuori** anche di quelli più induriti nel corso degli anni e portare un po' di gioia, perché con la sua misericordia il Signore di tutte le genti ci amerà incondizionatamente e cancellerà i giorni brutti di

leggere il romanzo dello scrittore Charles Dickens "Cantico di Natale" (A Christmas Carol) ed ho riflettuto molto su come il Natale possa compiere dei cambiamenti così profondi e radicali in noi. **E' la storia della vita dissoluta del vecchio Scrooge** dal naso bitorzolato, gli occhi ridotti a due fessure minacciose, le guance violacee per il suo ribollire dentro, tutto, rispecchiava il suo animo avido e cattivo! Un uomo avaro e ormai arido anche nei sentimenti, legato solo al guadagno e al denaro. Irritato dalle festività natalizie è incapace ormai di provare misericordia e carità per il prossimo, e di apprezzare il calore

che emana il S. Natale. Egli odia infatti il Natale, si rifiuta, di fare le offerte ai poveri, risponde sgarbato agli auguri che gli vengono rivolti. Ma un giorno **alla vigilia di Natale, ha delle**



ognuno di noi. Abbiamo bisogno della Sua fiducia per fare di questo Natale una grande unione fra tutti i popoli del mondo.

Un augurio sincero a tutti con affetto

Lina Donati di Guadamello

Ricordi di altri tempi (Gino Lignini di San Vito)

Caro Don Roberto,
un novantenne racconta su questo Giornalino alcune cose del passato; come tu sai ci vedo poco (mi devi perdonare se ti dò del tu), la memoria non è più quella di una volta. Però vi voglio raccontare degli episodi sentiti dai miei parenti e genitori che ora trasmetto ai

Elisa Annunziata FRAMARINI

b: 11 GIU 1901 in Tolentino
m: 31 OTT 1924 in Tolentino
d: 03 AGO 1970 in Narni



era stato in galera. Stavano spesso in lite per il confine. Dato che mio nonno riparava armi, quella fu la sua rovina nel senso che l'abitudine di maneggiare armi ogni giorno lo ha portato ad usarle contro il suo confinante. Era negli anni '30 del millenovecento quando una mattina la lite si riaccese a tal punto che Giovanni Lignini, mio nonno, portava con se la pistola e lo uccise. Per fortuna quel tizio era un pregiudicato e anche lui era armato e fu considerata una legittima difesa. In più mio nonno era incensurato. Intervenne il parroco di Tolentino a fargli da garante. Gli diedero cinque anni con la condizionale.

lettori di questo Giornalino. Episodi della mia famiglia Lignini e di mia moglie Masci Lisena.

Mio nonno paterno faceva come mestiere l'armaiolo: riparava i fucili da caccia, pistole e altro e aveva un pezzetto di terra come mi raccontava mia madre.

Come Dio volle, confinava con un vicino, uno poco di buono: in poche parole

Mio padre aveva 21 anni sposò mia madre Elisa Framarini. Faceva la sarta, invece mio padre faceva, noi diciamo, il falegname. Invece non è così perché il falegname è colui che fa porte, finestre, armadi, comò, comodini. Invece il mestiere di mio padre era il "fagocchio", lavorava anche lui il legno con la differenza che lui faceva carri, carretti, carriole solo per l'agricoltura.

Era l'anno 1936 in quello stesso inverno mio padre si ammalava di polmonite e moriva a dicembre poco prima di Natale. Aveva solo 36 anni. Lasciò sette figli. Mia madre, dopo pochi anni trovò un nuovo compagno col



quale venne un altro fratello. La nostra famiglia però rimaneva sempre unita e il nuovo fratello che si chiama Luciano è stato considerato un fratello come tutti noi.

Ora vi voglio parlare anche dei genitori di mia moglie Lisena Masci. La mia suocera Maria Grazia sposò contro il volere dei suoi genitori Bettino Masci il 24 maggio 1924 a Tottea di Crognaleto in Abruzzo.

I genitori le avevano persino proposto di raddoppiare la dote se avesse rinunciato a sposarlo. Non volevano perché lo ritenevano uno scansafatiche. Lei però testarda lo sposa lo stesso e vanno a vivere nella casa dei Masci dove Maria Grazia vivrà anni di litigi e sofferenze con la suocera Maria Domenica Zaccagnini.

Nei primi anni di matrimonio nascono in Abruzzo quattro figli: Maria Domenica (Menichina), Alisena, Dui-



lia e Paolo Antonio. Mentre a San Vito nascono Osvaldo, Quinto e Alfiero.

Bettino Masci, padre di Alisena muore a San Vito nel 1966. Dieci anni dopo nell'agosto del 1976 Maria Grazia muore per un attacco di asma.

Adesso lascio questi vecchi racconti. Il mio ricordo che mi fa male più di tutti è la mancanza di mia moglie e **ancora di più la morte del mio figlio Guido**. Ditemi voi, un padre novantenne che accompagna un figlio al cimitero! Questi sono dispiaceri che fanno molto male. Questo è il mio destino. Il Signore ha voluto così. Non si può far niente contro la Sua Volontà.

Cari Paesani, quasi quasi mi vergogno un po' di raccontare questi episodi accaduti tanti anni fa. Queste cose le sentivo dai miei nonni o dai miei genitori ma anche dai suoceri. Avete presente quelle giornate di dicembre e gennaio, giornate fredde e piovose. La sera stavamo davanti al cammino con un lume ad olio o a petrolio, appena ci vedevamo uno con l'altro. Prima cosa dicevamo il Rosario, poi le donne, chi faceva la calza, chi filava la lana. Gli anziani accendevano il sigaro o la pipa oppure se capitava qualche vicino facevano una partita a carte. Non era come oggi. Non c'era la radio, non c'era la televisione, non c'era questa invasione di telefonini che vedo anche ragazzi di sei, sette anni con il telefonino all'orecchio. Il progresso ben venga ma così mi sembra una esagerazione.

Vorrei dire anche due parole sul nostro Parroco Don Roberto. Certo dobbiamo tanto ringraziarlo che nonostante ha avuto una difficile operazione all'unico

rene rimastogli, e mi ha detto che deve fare ogni due o tre settimane le analisi e ogni mese una lastra, ha avuto voglia di regalarci anche quest'anno il Giornalino. Lui viene ogni domenica e una volta al mese porta la Comunione a me e a altre 18 persone. Poi si interessa di tutto il resto. Solo nei giorni feriali ha un prete anziano che lo aiuta a dire la Messa. Non si può affaticare più di tanto e il Vescovo, lui mi ha detto che lo sa, anzi gli raccomanda sempre di stare attento alla salu-



te. Quando si sarà ristabilito del tutto, ritornerà a fare tutto bene come ha fatto per tanti anni. C'è sempre qualcuno che ha da ridire e si accontenta poco del suo operato, vorrebbe che facesse tutto lui. Se il Signore vuole così non si può far niente contro la sua volontà.

Mi scuso se vi ho annoiato un po' troppo. Vada a voi tutti un Buon natale e un felice Anno nuovo. E...una lunga vita al nostro bravo Parroco Don Roberto.



Dagli archivi storici risulta che...

Il parroco di Tottea nel marzo del 1927 si rifiutò di battezzare la figlia di Bettino e Maria Grazia come "Alisena" perché non esistevano sante con questo nome. Allora per "tagliare la testa al toro" si decise di battezzare la bambina col nome "Aloysa" il più simile a quello che volevano i genitori... però Aloysa è la traduzione in latino del nome italiano "Luigia", per cui, per la Chiesa nonna si chiama Luigia Masci e non Alisena. Il nome forse viene dall'eroina di un antico romanzo, scritto nel 1477 e ristampato per secoli "per divertire il volgo" che si intitolava "Guerino detto il Meschino: storia in cui si tratta delle grandi imprese e vittorie da lui riportate contro i turchi". La frase più famosa e citata del romanzo era proprio:

"Elisena, la bella mora, figlia dell'imperatore..."

Da una ricerca "sull'albero genealogico" delle famiglie di Mengarelli Alessandra, nipote di Gino

Il Natale è l'incontro con Dio !

Il Natale non è soltanto una ricorrenza oppure un ricordo di una cosa bella. Il Natale è di più: noi andiamo per questa strada per incontrare il Signore. Il Natale è un incontro! E camminiamo per incontrarlo: incontrarlo col cuore, con la vita; incontrarlo vivente, come Lui è; incontrarlo con fede. Ma occorre avere il cuore aperto. In questo cammino verso il Natale ci aiutano alcuni atteggiamenti: la perseveranza nella preghiera, pregare di più; l'operosità nella carità fraterna, avvicinarci un po' di più a quelli che hanno bisogno; e la gioia nella lode del Signore. Dunque: la preghiera, la carità e la lode, con il cuore aperto perché il Signore ci incontri.



GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

MISERICORDIOSI COME IL PADRE



PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE



...un anno Santo per cambiare il mondo

“Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della Misericordia.

È un cammino che inizia con una conversione spirituale.

Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la Misericordia di Dio”.

In un mondo in guerra, segnato dalla povertà, dalle migrazioni di massa, la misericordia è un valore di cui c'è estremo bisogno. Ad essa è dedicato il Giubileo Straordinario: un anno consacrato alla remissione dei peccati, alla riconciliazione. Un tempo speciale che la Chiesa offre per la conversione del popolo di Dio ed è caratterizzato dalla possibilità di ottenere l'indulgenza giubilare. Questa si ottiene attraverso il pellegrinaggio a una chiesa giubilare, percorso che culmina nell'attraversamento della Porta Santa (o Porta della Misericordia).

Cosa significa il termine Giubileo

Nella Chiesa cattolica il Giubileo è l'anno della remissione dei peccati, della riconciliazione, della conversione e della penitenza. Il termine riprende la tradizione ebraica che fissava, ogni 50 anni, un anno di riposo della terra (prima della nuova semina, ndr.), la restituzione delle terre confiscate e la liberazione degli schiavi. Per segnalare l'inizio del Giubileo si suona

va un corno di ariete, in ebraico «yobel», da cui deriva il termine cristiano «Giubileo». Il testo fondante del «Giubileo Biblico» è contenuto in Levitico 25,10: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia».

Il Giubileo (o Anno Santo) è il periodo durante il quale **il Papa concede l'indulgenza plenaria** ai fedeli che si recano a Roma (o in altre mete specificate dalla *Bolla «Misericordiae Vultus»*) e compiono particolari pratiche religiose. Il solo pellegrinaggio, però, non è sufficiente. **Il fedele per ricevere l'indulgenza, dev'essere in stato di grazia e completamente distaccato dal peccato**, deve confessarsi, fare la Comunione, recitare il Credo e pregare seguendo le intenzioni del Papa. Poi deve fare una “opera”: il pellegrinaggio in una delle “mete giubilarie” e una opera di pietà o di misericordia o di penitenza.

Cos'è la Porta Santa?

L'8 dicembre 2015, il rito dell'apertura della Porta Santa nella basilica di San Pietro ha dato inizio all'Anno Santo. **La Porta è il simbolo del passaggio che ogni cristiano deve fare dal peccato alla grazia, pensando a Gesù che dice «Io sono la porta» (Giovanni 10, 7).**

Cari fratelli e sorelle, lasciamoci avvolgere dalla misericordia di Dio; confidiamo nella sua pazienza che sempre ci dà tempo; abbiamo il coraggio di tornare nella sua casa, di dimorare nelle ferite del suo amore, lasciandoci amare da Lui, di incontrare la Sua Misericordia nei Sacramenti. Sentiremo la sua tenerezza, tanto bella, sentiremo il suo abbraccio e saremo anche noi più capaci di misericordia, di pazienza, di perdono, di amore.

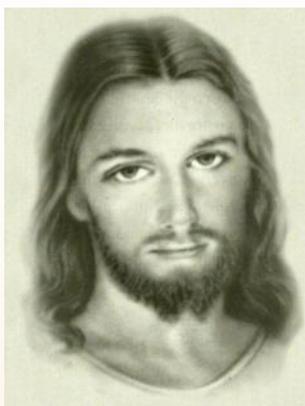
Papa Francesco

Che cosa è la Misericordia? I cinque aspetti della Misericordia

1. Primo aspetto: Innanzitutto è amore che cerca. Nella parabola della Pecorella smarrita e della dracma perduta, a questa perdita, a questo smarrimento fa seguito immediatamente la ricerca. Il pastore lascia le novantenne pecore e va in cerca di quella perduta. La donna spazza la casa alla ricerca della dracma perduta. La misericordia è amore che si fa ricerca, dunque è amore dinamico. Non è amore che sta seduto, è amore che non sta fermo, si sposta, è amore che ci spinge a fare il primo passo, è amore che ci pone nell'inquietudine di voler cercare il fratello, la sorella che si sono allontanati, che si sono persi, perché il nostro cuore è inquieto finché non ci siamo fatti carico di quel fratello, di quella sorella, finché non l'abbiamo accolto nell'abbraccio avvolgente della tenerezza di Dio.

2. Secondo aspetto: la misericordia è amore che si fa gioia, perché quando il pastore raggiunge la pecora smarrita, tutto contento se la mette sulle spalle. Nel Vangelo di Luca dice: *"trovatata se la pone tutto contento sulle spalle"*, perché l'amore che si fa ricerca. Nella Visita Pastorale che sto conducendo nella mia Diocesi, in una Parrocchia il parroco mi ha detto, mentre visitavamo gli ammalati: *«Eccellenza, c'è un ammalato di cancro, ormai alla fase terminale, è un grande miscredente, non è mai venuto in Chiesa e non vuole mandare neanche i suoi figlioli, io sono afflitto, perché non so come avvicinarmi, mi faccia la grazia di andare a casa sua, e mi prepari la strada».* Dico: *«Volentieri, andiamoci insieme».* Abbiamo pregato e poi siamo andati a casa di quest'uomo. Quando mi ha visto io l'ho abbracciato e lui si è messo a piangere sulla mia spalla. Dopo un poco mi ha guardato e ha detto così: *«Tanti anni sono stato lontano da Dio e ho fatto di tutto per allontanarmi da Dio, ma adesso che il Signore è venuto a cercarmi in casa mia, non posso più stare lontano. Eccellenza, mi può confessare?».* E' stato bellissimo, e il giorno dopo il parroco è andato a portare l'Eucarestia.

La gioia mia, ma soprattutto la gioia del parroco era



enorme, lui pieno di lacrime, non sapevamo come ringraziare il Signore.

3. Terzo aspetto: la misericordia è amore che si fa condivisione. Il pastore e la donna che ritrovano ciò che avevano perduto non possono fare a meno di condividere con gli amici, con le amiche, la loro gioia. E' incontenibile la gioia della misericordia, si deve condividere, come il padre che al ritorno del figlio sente di dover condividere quella gioia, di fare festa: è la festa della tenerezza, è la festa dell'amore traboccante di Dio che si deve condividere, perché l'amore non si può contenere, si fa condivisione, allarga il cuore.

4. Quarto aspetto: la misericordia è amore che si fa accoglienza. Il Padre aspetta il figlio e quando lo vede da lontano gli va incontro e lo accoglie. Il figlio aveva preparato un lungo discorso, ed il Padre gliene fa dire solo la metà: *«Ho peccato contro il Cielo e contro di te ecc., non sono degno di essere chiamato tuo figlio...»*, ed il padre non lo fa continuare. Non gli fa dire: *«trattami come uno dei tuoi servi»*, perché per il padre quello è sempre suo figlio, ed allora l'amore si fa misericordia nel momento in cui accoglie, allarga le braccia in questo coinvolgimento benedicente che ti restituisce dignità, che ti tratta sempre da figlio.

5. Allora la misericordia è amore che si dà, ecco l'ultimo aspetto, amore che si dà gratuitamente, totalmente, senza nulla attendere, neanche che l'altro comprenda la tua tenerezza, neanche che l'altro accolga il tuo sforzo d'amore, il tuo essere uscito di casa, l'esserti esposto e l'aver rischiato per lui. E' amore che si dà e nulla attende, solo abbraccia, cerca, gioisce e condivide: chissà col tempo, forse i due figli capiranno. Allora, miei cari amici, **che cosa è la misericordia se non la medicina essenziale di cui abbiamo bisogno, perché la misericordia ci fa attingere l'amore dal cuore stesso di Dio.**

Un Vescovo

Esiste davvero il Purgatorio?

“Basta che non si vada all’inferno... anche il Purgatorio va bene”. È il pensiero sconsiderato di molti. E perché si è ignoranti riguardo lo stato di atroce sofferenza del Purgatorio, che lo rende quasi un “inferno” - ma temporaneo - di cui è meglio non far esperienza!

La parola “Purgatorio” vuol dire “luogo di purificazione” ed è perciò necessariamente uno stato di sofferenza, perché è per mezzo del dolore che l’anima si purifica e finisce di soddisfare alla Giustizia di Dio. Il Purgatorio dunque è un carcere terribile e dolorosissimo, dove lo spirito umano è necessario si purifichi per rendersi degno del Sommo Bene che è Dio. La Chiesa difatti e i Padri non dubitano di chiamarlo pozzo profondo, mare tempestoso, terra di miserie e di tenebre, di turbine e di caligine, luogo di affanno, di dolore e di lacrime. Oh! Quale spavento dunque non deve eccitare nei nostri animi un tanto terribile ergastolo! **E io ci penso così poco!**

Le pene che si soffrono nel Purgatorio sono tali che superano l’immaginazione umana. **Sant’Agostino** con la sua fervida fantasia così si esprime: “Riunite - dice - in un sol fascio tutti i mali e i dolori che affliggono l’umanità sofferente negli ospedali e nelle case del dolore, tutte le macerazioni e le austerità che hanno esercitato sui loro corpi gli anacoreti e i penitenti, tutte le torture e le carneficine inventate dai tiranni per straziare i martiri di Gesù Cristo, ebbene tutte queste atroci sofferenze, riunite insieme, sono una pallida idea a confronto degli spasimi



che si soffrono nel Purgatorio”. E **San Tommaso** arriva a dire che le sofferenze di questo mondo, anche le più acute, i più cocenti tormenti dei Martiri, sono come un niente a paragone dei supplizi del Purgatorio. **E io, quanta compassione sento per quelle anime?** Come procuro di sollevarle?

I tormenti del Purgatorio sono così atroci che possono paragonarsi a quelli dell’inferno. La Chiesa non dubita di chiamarli precisamente dolori e spasimi d’inferno; mentre alcuni Padri definiscono il Purgatorio come un inferno temporaneo. Non vi è differenza, dice **l’Angelico**, tra i tormenti dell’inferno e quelli del Purgatorio; essi differiscono solo nella durata, riprende **San Cirillo**, e nel fatto che la speranza regna ancora sovrana nel Purgatorio e le pene ivi sofferte non sono eterne, mentre nell’inferno non vi è redenzione, né speranza e le pene che lì si patiscono durano eternamente.

Ma io sono stato così stolto da esclamare: **“Purché non si vada all’inferno, poco importa del Purgatorio!”**. Oh!, quanto sono lontano dal comprendere l’errore e la desolazione di quel carcere! Pensiamovi bene, o Cristiani, prima di fame il doloroso esperimento.

Sac. Leopoldo Giardini

IL SILENZIO

Il silenzio è mitezza

*quando non rispondi alle offese
quando non reclami i tuoi diritti,
quando lasci a Dio la difesa del tuo onere.*

Il silenzio è misericordia

*quando non riveli le colpe dei fratelli,
quando perdoni senza indagare il passato,
quando non condanni, ma intercedi nell’intimo.*

Il silenzio è pazienza

*quando soffri senza lamentarti,
quando non cerchi consolazione tra gli uomini
quando non intervieni
ma attendi che il seme germogli lentamente.*

Il silenzio è umiltà

*quando taci per lasciare emergere i fratelli,
quando celi nel riserbo i doni di Dio,
quando lasci che il tuo agire venga interpretato male,
quando lasci ad altri la gloria dell’impresa.*

Il silenzio è fede

*quando taci perché è Lui che agisce,
quando rinunci alle voci del mondo,
per stare alla sua presenza,
quando non cerchi comprensione
perché ti basta sapere di essere amato da Lui.*

Il silenzio è adorazione

*quando abbracci la Croce senza chiedere perché
nell’intima certezza che questa è l’unica via giusta.*

PER VEDERE TUTTI I NUMERI DEL GIORNALINO “COLLEGAMENTO”

Per chi desidera conoscere, rivedere, leggere **tutti i numeri del giornalino parrocchiale “Collegamento”** può trovarli su **INTERNET** al seguente sito: www.diocesi.terni.it/. Dopo essere entrati nel sito cliccare con il mouse su **Parrocchie** cercare e cliccare sempre con il mouse su **Parrocchia S. Maria Annunziata e S. Vito (2)** Apparirà **“Collegamento”** con i relativi numeri.

Tel. di **don Roberto**: 347 6995717 **Indirizzo di posta elettronica**: radami.adami@gmail.com

APERTURA PORTA DELLA MISERICORDIA NELLA CATTEDRALE DI TERNI



Migliaia di fedeli hanno partecipato alla cerimonia per l'apertura della porta della Misericordia nella Cattedrale di Terni, raggiungendo in pellegrinaggio a piedi dalla chiesa di San Pietro il Duomo. Una lunga fila ha attraversato le strade del centro della città accompagnata dai tutti i sacerdoti della diocesi

e dai gonfaloni delle città principali della diocesi. Alla cerimonia, presieduta dal vescovo Giuseppe Piemontese, erano presenti il prefetto vicario Andrea Gambassi, il sen. Gianluca Rossi, il sindaco di Terni Leopoldo Di Girolamo, i sindaci dei Comuni di Guardea, Giove, Lugnano, Alviano e i rappresentanti istituzionali dei comuni di Amelia e Narni, il questore Carmine Belfiore, il colonnello dei Carabinieri Giovanni Capasso, il comandante della Guardia di Finanza Vincenzo Volpe, il comandante dei Vigili del fuoco e le altre autorità militari, la direttrice del carcere Chiara Pellegrini con quattro detenuti.

In una piazza Duomo gremita, il vescovo ha aperto la porta della Misericordia, la porta centrale della Cattedrale di santa Maria Assunta attraverso cui sono passati in processione tutti i presenti.

"Nell'anno della misericordia ci viene offerta l'op-

portunità di un bagno rigeneratore e di un nuovo cammino di vita - ha detto il vescovo nell'omelia - Guardiamo alla nostra vita presente e passata. Le ombre nascoste eppure pesanti, i peccati, i rancori, le ingiustizie, le debolezze trasformate in ferite, mai rimarginate; le situazioni che non abbiamo mai avuto il coraggio di riconoscere e affrontare apertamente e di cui proviamo vergogna: in questo giubileo possiamo veder tutto guarito e cancellato nel bagno della misericordia. Basta che lo vogliamo, che ci presentiamo al Padre e poniamo la nostra



porta della Misericordia, la porta centrale della Cattedrale di santa Maria Assunta attraverso cui sono passati in processione tutti i presenti. L'immagine adatta e appropriata per questo momento non è quella del colpo di spugna, né della operazione meccanica compiuta sul computer della vita con la pressione del tasto "delete" su una serie di files pieni di virus evidenziati: sei proprio sicuro di voler cancellare? No! sarebbe operazione meccanica, impersonale e tutto sommato nemmeno efficace e definitiva. Si tratta invece di sentir fremere le nostre viscere, di lasciarci raggiungere dalla nostalgia del calore della casa paterna, e dallo slancio nell'abbraccio come in un tuffo tra le braccia e nel cuore del Padre".

Elisabetta Lo Moro

LA PORTA DELLA MISERICORDIA NEL CARCERE DI TERNI

Dopo la solenne celebrazione nella Cattedrale di Terni, il vescovo Giuseppe Piemontese nella mattinata del 14 dicembre ha aperto la porta santa della Misericordia nel carcere di Terni, seconda porta giubilare in diocesi, quale segno di "una misericordia globale" e di particolare attenzione per coloro che vivono nelle periferie esistenziali, come è solito definire papa Francesco le tante forme di emarginazione. Una "amnistia spirituale" è stato detto dal vescovo Piemontese "un grande momento di uguaglianza



per gli uomini che sono tutti peccatori, perché tutti sbattuti in galera, ma che hanno la possibilità di ricominciare la loro vita



perché Dio non si stanca mai di perdonare. In questo anno santo chi vuole ha la possibilità di incontrare il Signore, di avere perdonati tutti i suoi peccati e di ricominciare da capo, di superare le debolezze e di stabilire con gli altri rapporti di misericordia che significa tornare ad avere cuore verso chi è in difficoltà e verso chi è sofferente".

Elisabetta Lo Moro

L'undici settembre francese

di Lazzaro M. Celli

Il sogno francese di quella che fu una delle rivoluzioni che ha cambiato il corso della storia deve cedere il posto alla realtà. Sempre più manifesta è la debolezza di un pensiero che ha voluto costruire un'Europa e una cultura senza Dio. Le vicende di Parigi ne sono un primo monito.

Hanno messo in ginocchio la Francia gli attentati rivendicati dall'Isis e, come prevedibile, si ascoltano le voci dei leader politici e con esse si cercano strategie e soluzioni. L'attentato di Parigi non è un attentato solo contro i francesi, ma alla pace dell'umanità. Quanto successo a Parigi, in un prossimo futuro, potrebbe accadere in qualunque altra parte del mondo, anche in Italia, dove sono forti le preoccupazioni durante il giubileo. **Strano, però, che questo massacro si sia tenuto proprio in uno Stato in cui si esalta il suo carattere della laicità, in nome della quale sono stati tolti crocifissi dalle scuole, e finanche introdotto lo studio della cultura islamica, nei programmi scolastici.** Strano che succeda nella laicissima Francia che tollera nel suo territorio la presenza di forti concentrazioni islamiche.

La laicità dello Stato doveva essere la nuova bandiera sotto cui si sarebbero dovuti riconoscere gli uomini di tutto il mondo; la dea ragione si sarebbe dovuta innalzare a simbolo di una nuova civiltà; **il progresso scientifico avrebbe dovuto liberare l'umanità dai residui superstiziosi della religione o, quanto meno, piegare la religione ai principi universali dello Stato laico.** Sembrava che la Francia stesse realizzando il sogno di deificare lo Stato e invece un gruppetto di 20, forse 30, uomini armati ha piegato il Paese. **Proprio quando la Francia consolidava sempre le "conquiste" dello Stato laico, come l'estrema facilitazione per aprire i corridoi dell'aborto e dell'eutanasia, le nozze gay e quant'altro viene stoltamente considerato diritto, proprio quando ormai lo Stato si era sostituito a Dio,** la Francia è ferita. La divinizzazione dello Stato, cominciata con la Rivoluzione francese, si trova oggi a fare i conti con la storia e a constatare il proprio fallimento. **Questo, però, nei commenti televisivi, nessuno lo dice, né lo leggiamo sulle pagine di qualche quotidiano.**

Certo c'è l'orgoglio dei cittadini e la ripresa ci sarà, anche se, non solo in Francia, l'effetto di questi attentati è quello di far accrescere il senso di insicurezza tra i cittadini del mondo e non solo quelli francesi. Dobbiamo però



chiederci se si poteva evitare, o quanto meno se è stato fatto tutto quello che si doveva fare per evitare questo massacro. Sono interrogativi che aprono a risposte con scenari diversi, ma **se vogliamo essere sinceri, semplici e concreti, dobbiamo dirlo: l'attentato è una conseguenza di questa cultura della tolleranza, in nome della quale ci si spoglia della propria identità e quando un popolo non riconosce più le proprie radici è come un figlio che non si riconosce più nella propria madre.** Se non si riconoscono le proprie origini, se tradiamo la nostra identità, non abbiamo più riferimenti oggettivi e rischiamo di scambiare la tolleranza socialmente negativa per la collettività e, dunque, per i cittadini di uno Stato, come un'azione di progresso civile. Ora la Francia ha chiuso le frontiere, ma a cosa serve se esistono nel suo Paese zone islamiche in cui si può entrare solo con l'esercito e un nutrito squadrone di polizia?

Il sogno di quella che fu una delle rivoluzioni che ha cambiato il corso della storia si sta infrangendo sullo scoglio di una realtà che **ci mostra tutti gli errori di un pensiero che si è voluto sostituire a Dio, che ha costruito un mondo senza Dio, che si è illuso di unificare uomini di ogni razza, religione, sesso, sulla condivisione di principi disumani.** È questione di tempo, solo questione di tempo. Negare il bisogno fondamentale dell'uomo, cioè quello di riconoscersi nel vero Dio, è, invero, un atto disumano che si può ottenere in due modi: o negare la religione rivelata da Cristo, o assoggettarla alle pretese dello Stato come nei "migliori" regimi.

La questione è sempre e solo una: riconoscersi nella Verità di Cristo; non in una "verità" tra le tante, come se la Verità fosse il frutto di un processo storico, ma nell'unica religione rivelata mediante la Nascita, la Morte e la Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Il processo

storico può avere anche una certa influenza, ma mai dovrebbe intaccare i baluardi del pensiero cristiano, come si sta facendo già da qualche decennio. **Lo Stato e tutte le altre componenti sociali dovrebbero essere a servizio di questa unica, grande Verità.** Altre strade per uscire dalla crisi in cui stiamo cadendo tutti, uno dopo l'altro, come le persone sotto i colpi dei terroristi **nel teatro di Bataclan**, non ce ne sono. Questo è l'unico modo per invertire la tendenza che si è originata. In caso contrario penso che la stessa sorte toccherà a Roma.

LETTERA APERTA AI TERRORISTI

“Non avrete il mio odio”

Ha perso sua moglie durante il massacro al Bataclan ma non ha voluto darla vinta ai terroristi. Questo è il senso della **lettera aperta** pubblicata su Facebook da **Antoine Leiris**, giornalista di “France Bleu”, indirizzata ai carnefici della sua donna. Nonostante il dolore, Antoine continuerà a vivere la sua vita senza essere preda dell'odio e del terrore:



*“Non avrete il mio odio. Venerdì sera avete rubato la vita di un essere eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, ma non avrete il mio odio. Non so chi voi siate e non lo voglio sapere, **siete delle anime morte.** Se questo Dio per il quale uccidete ciecamente ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Non vi farò il regalo di odiarvi. Voi l'avete cercato certamente, ma **rispondere all'odio con l'odio sarebbe cedere alla stessa ignoranza che vi fa essere quello che siete.** Voi volete che io abbia paura, che guardi con sospetto i miei concittadini, che sacrifici la mia libertà per la sicurezza. **Avete perso. Io sono ancora in gioco**“.*

Dopo quel drammatico venerdì, Antoine dovrà crescere da solo il suo piccolo **Melvin di 17 mesi**, ma questo non lo turba perché, così come ha specificato nella lettera, a suo figlio insegnerà i valori dell'amore e della libertà:

*“L'ho vista questa mattina. Finalmente, dopo giorni di attesa. Era bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi sono innamorato di lei 12 anni fa. Ovviamente sono devastato per il dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di breve durata. **So che lei ci accompagnerà ogni giorno e che la ritroveremo nel paradiso delle anime libere, al quale voi non avrete mai accesso. Siamo in due, io e mio figlio, ma siamo più forti di tutte le armate del mondo.** Non ho più tempo da dedicarvi, devo raggiungere Melvil che si è svegliato dal suo sonnello. Ha appena 17 mesi, mangerà la sua pappa come ogni giorno, giocheremo come ogni giorno e **per tutta la sua vita questo bambino vi farà l'affronto di essere felice e libero. Perché no, non avrete nemmeno il suo odio**“.*

CHI NON SA PERDONARE, NON È CRISTIANO

Tuttavia, ha soggiunto, la guerra non è solo questa, “è anche nelle nostre comunità cristiane, fra noi”. E questo, ha sottolineato, è il “consiglio” che oggi ci dà la liturgia: “Fate la pace fra voi”. Il perdono, ha aggiunto, è la “parola chiave”: “Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi”.

“Se tu non sai perdonare, tu non sei cristiano. Sarai un buon uomo, una buona donna... Perché non fai quello che ha fatto il Signore. Ma pure: se tu non perdoni, tu non puoi ricevere la pace del Signore, il perdono del Signore. E ogni giorno, quando preghiamo il *Padre Nostro*: ‘Perdonaci, come noi perdoniamo...’. E’ un ‘condizionale’. Cerchiamo di ‘convincere’ Dio di essere buono, come noi siamo buoni perdonando: al rovescio. Parole! **Perdonatevi! Come il Signore vi ha perdonato, così fate voi**”.

PAPA FRANCESCO

IL NATALE E LA CROCE

Un tempo nella Chiesa non si dimenticava mai la Croce, nemmeno a Natale.

È noto a tutti il testo di uno dei canti natalizi più popolari d'Italia e più caro agli italiani: **"Tu scendi dalle stelle"**. È noto a tutti, così noto che rischiamo di non riflettere più sulle parole che cantiamo e su quanti riferimenti alla sofferenza di Dio e alla Croce in esso siano contenuti.

Qualcuno dirà già: ma questi parlano di sofferenza anche a Natale e non parlano mai della dolcezza di Dio!

Ma la dolcezza di Dio erompe dalla Croce come da una sorgente e la Croce è già contenuta nel presepio.

Sappiamo che l'autore di *"Tu scendi dalle stelle"* è niente di meno che **Sant'Alfonso Maria de' Liguori**. Il grande santo napoletano del '700; il santo che ha insistito tanto nel ricordare a tutti la misericordia di Dio e nel raccomandare la fiducia nel perdono di Dio. Il santo della dolcezza e della tenerezza di Dio. Ebbene, il santo della Misericordia del Signore non dimenticava mai la Croce, nemmeno a Natale, perché era cattolico! **Ma rileggiamo attentamente il testo del canto...**

*Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,
e vieni in una grotta al freddo e al gelo.*

*O Bambino mio divino, io ti vedo qui a tremar;
o Dio beato! Ah, quanto ti costò l'avermi amato!*

*A te, che sei del mondo il Creatore,
mancano panni e fuoco, o mio Signore.*

*Caro eletto pargoletto, quanto questa povertà
più m'innamora, giacché ti fece amor povero ancora.*

*Tu lasci il bel gioir del divin seno,
per giunger a penar su questo fieno.*

*Dolce amore del mio core, dove amore ti trasportò?
O Gesù mio, per ché tanto patir? Per amor mio!*

*Ma se fu tuo voler il tuo patire,
perché vuoi pianger poi, perché vagire?
mio Gesù, t'intendo sì! Ah, mio Signore!*

Tu piangi non per duol, ma per amore.

*Tu piangi per vederti da me ingrato
dopo sì grande amor, sì poco amato!*

O diletto - del mio petto,

*Se già un tempo fu così, or te sol bramo
Caro non pianger più, ch'io t'amo e t'amo.*

*Tu dormi, Ninno mio, ma intanto il core
non dorme, no ma veglia a tutte l'ore*

*Deh, mio bello e puro Agnello
a che pensi? dimmi tu. O amore immenso,*



*un di morir per te, rispondi,
io penso.*

*Dunque a morire per me, tu
pensi, o Dio ed altro, fuor di
te, amar poss'io?*

*O Maria, speranza mia,
se poc'amo il tuo Gesù, non
ti sdegnare amalo tu per
me, s'io non so amare!*

Vedete quanti riferimenti alla Croce? Ne è intessuto tutto il testo: *freddo e gelo... tremar... povertà... penar... perché tanto patir... piangi... poco amato... un di morir per te...*

Tutto questo dovrebbe farci riflettere: non si può parlare del Natale senza la Croce. Nostro Signore Gesù Cristo è venuto nel mondo, Dio si è fatto uomo, per poter poi salire al Calvario e dare la sua vita per noi, per la nostra salvezza.

Che tenerezza avrebbe il Natale se non ricordasse questo? Quale dolcezza avrebbe per le nostre anime se non portasse dentro il ricordo che l'amore di Dio per ciascuno di noi è diventato totale dono di sé sulla Croce? *"Dilexit me"...* *"Mi ha amato e ha dato se stesso per me"*. L'amore, la tenerezza di Dio per me, povero peccatore, ha un volto, il Santo Volto di Cristo Crocifisso. E quando guardo il Santo Bambino del presepio, lo riconosco già l'uomo della Passione, l'uomo del Calvario.

Ma oggi nella Chiesa si dimentica troppo spesso la Croce, e si pensa di parlare della tenerezza di Dio quasi fosse un sentimento. La tenerezza di Dio per me è un'azione, è un'opera: l'opera della mia salvezza operata da Cristo al Calvario. E il suo sacrificio redentore inizia, è già presente nella grotta di Betlemme.

"Deh, mio bello e puro Agnello a che pensi? dimmi tu. O amore immenso, un di morir per te, rispondi, io penso", ci fa cantare Sant'Alfonso.

Tutti i mistici, tutti i santi, tutte le anime cristiane hanno sempre vissuto così il Natale.

Oggi nella Chiesa non si nega la Croce, questo no, ma la si dimentica. La si considera un punto, un momento, mentre è tutto! È tutto!

Dimenticare la centralità della Croce è grave, anzi gravissimo. Quanti natali senza Croce, in una Chiesa senza Croce, con una Messa Nuova senza Croce, in un cristianesimo senza Croce: ma questa è una nuova religione.

Guardando i nostri presepi, nelle nostre case e nelle nostre chiese, **raccogliamoci in silenzio e pensiamo alla Croce**. Che il Bambino Gesù doni a noi quella pace che nasce di fronte alla grotta, ai piedi del Calvario. Quella pace di chi si sente immensamente amato da Dio, che nasce nel tempo e muore per lui. La doni a noi e a tutta la sua Chiesa. **Buon Natale.**

Come tutti gli astri e tutte le altre creature, anche il sole aspettava da millenni la nascita del Messia. All'avvicinarsi del gran giorno sentiva fremere i suoi raggi per l'emozione. «Certo, ciascuno porterà doni al nato Re, ma nessuno può uguagliare la mia luce e il mio calore: accarezzerei con i miei raggi la sua culla e riempirei di gioia e colori la sua stanzetta!». Povero sole! La sua delusione fu grande quando si accorse che il Bambino Gesù sarebbe nato di notte! «**Che tristezza! Io sono qui ad illuminare l'Oceano Pacifico e intanto dall'altra parte del mondo, al buio e al gelo, nasce Gesù Bambino! Poverino!** Che tristezza! Chissà come soffre lì al buio, mentre io sono qua a illuminare tutta quest'acqua!». Furono le dodici ore più lunghe della sua esistenza: il povero sole non vedeva l'ora che la terra si voltasse per mostrargli il Divin Pargolo. «Uffa, come sei lenta oggi, Terra! Ti vuoi sbrigare? Non senti che il bimbo piange perché aspetta me?». «Calma, calma!», si difendeva la terra. «Sono millenni che vado con questo

ritmo e tu non ti sei mai lamentato!».

Finalmente le ore passarono e il sole pieno di gioia mandò i suoi raggi più belli ad accarezzare il Bambinello. Subito ammutolì, abbagliato dalla celeste umiltà del Messia. Non c'era una stanza da illuminare, ma una povera stalla scavata nella roccia.

Non c'era una culla ad accogliere i sogni del Re dei re, ma una misera mangiatoia piena di paglia. Il sole si commosse e i suoi raggi tremarono imbarazzati. «Pensavo che il Bambino Gesù avesse bisogno della mia luce e del mio calore, e invece mi accorgo di essere solo un pallido riflesso della sua luminosa umiltà e della sua ardente carità! Com'è buono il Signore che si è tanto abbassato! Com'è umile il Creatore che si è fatto così piccolo!». E pieno di adorante stupore il sole rimaneva incantato a illuminarsi dell'umiltà del suo Signore e a scaldarsi al fuoco del suo Amore. Timidamente con i suoi poveri raggi lo accarezzava e il bimbo, sorridendo alla sua creatura, allungava le manine per benedirlo.



Non senti che il bimbo piange perché aspetta me?». «Calma, calma!», si difendeva la terra. «Sono millenni che vado con questo

MONS. SALVATORE FERDINANDI NUOVO VICARIO GENERALE DELLA DIOCESI

Nel corso della prima assemblea del clero della diocesi di Terni Narni Amelia, il vescovo Giuseppe Piemontese ha dato comunicazione della nomina di mons. Salvatore Ferdinandi a nuovo Vicario generale della Diocesi. Mons. Ferdinandi ha iniziato il suo servizio pastorale il 9 settembre. **“Sono certo che con l'impegno e**

lo zelo che lo contraddistinguono – ha detto il vescovo – svolgerà il suo ministero con giovamento per la nostra Chiesa diocesana”. Il nuovo vicario ha emesso la professione di fede e il giuramento di fedeltà, come prescrive il Codice di Diritto Canonico, all'inizio del suo ministero. Il vescovo Piemontese, in precedenza, ha ringraziato don Francesco De Santis per il lungo servizio alla Diocesi ed ha accettato le sue dimissioni il 28 luglio scorso.

ALCUNE NOTE BIOGRAFICHE

Mons. Salvatore Ferdinandi è nato a Guardea (Terni) il 24.11.1943, è sacerdote dal 20.07.1969. Dal 1982 al 2001 ha svolto anche il servizio come direttore della Caritas diocesana di Terni-Narni-Amelia. Per quanto riguarda la formazione teologica, ha conseguito nel 2001 il Dottorato



di ricerca in Teologia Morale, presso l'Accademia Alfonsiana, Istituto Superiore di Teologia Morale in Roma. E' stato per un triennio membro del Gruppo Nazionale di Caritas Italiana per l'Area Promozione e Formazione Caritas diocesane.

Dopo un impegno par time in Caritas Italiana, a partire dal 1995, finalizzato a

seguire l'accompagnamento nell'ambito della pastorale della carità delle Chiese sorelle nei paesi dei Balcani, dal 1997 è passato a lavorare a tempo pieno in Caritas Italiana. Dal 2005 al 2006, come professore invitato, ha insegnato Dottrina Sociale della Chiesa presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma. Dal 2005 è docente ordinario di Teologia Pastorale presso il Pontificio Istituto Teologico Leoniano di Anagni, aggregato alla Pontificia Facoltà Teologica Teresianum di Roma. Dal 2012 è professore invitato a Cagliari presso la Facoltà Teologica della Sardegna per l'insegnamento della Teologia e pastorale della carità.

Invochiamo sul nuovo Vicario Generale l'assistenza di Maria SS.ma perché possa svolgere la sua “missione” non certo semplice, con sapienza, coraggio e tanta pazienza.

Intervista a Dio

... E SE ANCH'IO VOLESSI INTERVISTARE DIO, MI RISPONDEREBBE? E COME?

Appena avuto il titolo di giornalista, decisi di realizzare una grande intervista e il mio desiderio fu esaudito quando mi fu permesso di fare delle domande Dio...



ENTRA - mi disse Dio -. Così, vuoi intervistarmi?». «Beh... - gli risposi - se hai tempo». **Dio sorrise : «Il mio tempo si chiama eternità... Cosa volevi chiedermi?».**

Con ritrovata fiducia a questa piena disponibilità di Dio, chiesi: **"Niente di nuovo o che sia difficile per Te: cosa ti stupisce di più degli uomini?"**

E Dio, sempre sorridendo:

«*Che gli uomini si annoiano ad essere bambini:*

- *non vedono l'ora di crescere e poi vorrebbero tornare bambini;*
- *che prima perdono la salute per ottenere denaro e poi perdono il denaro per riavere la salute;*
- *che pensando con ansia al futuro, trascurano il momento presente, così non vivono né il presente né il futuro;*
- *che vivono come se non dovessero morire e muoiono come se non avessero vissuto.*

E pensare che io... ». Dio con gli occhi pieni di lacrime e la voce rotta smise di parlare. Dio mi prese le mani e stette in silenzio.

Dopo un po' di tempo, per rompere quell'atmosfera, dissi: **«Mi lasci farti un'altra domanda? Come Padre, cosa chiederesti ai tuoi figli?».** E questa fu la Sua risposta:

- *Che imparino che non possono obbligare che qualcuno li ami. Ciò che possono fare è lasciarsi amare.*
- *Che imparino che ci vogliono anni per costruire la fiducia e solo un secondo per distruggerla.*
- *Che ciò che più vale nella vita non è ciò che hanno, ma chi hanno.*
- *Che imparino che non è bene confrontarsi in continuazione con gli altri: c'è sempre qualcuno migliore o peggiore.*
- *Che "ricco" non è chi ha di più, ma chi ha bisogno di meno.*
- *Che imparino che devono controllare i propri impulsi o saranno questi a controllarli.*
- *Che bastano pochi attimi per causare ferite profonde alle persone che amiamo, ferite che possono impiegare anni a rimarginarsi.*
- *Che imparino che a perdonare si impara perdonando.*
- *Che il denaro compra tutto meno la felicità.*
- *Che a volte quando sono nervosi hanno il diritto di esserlo, ma questo non dà loro il diritto di offendere gli altri.*
- *Che i grandi sogni non hanno bisogno di grandi ali, ma di una pista di atterraggio, per essere concretizzati.*
- *Che i veri amici sono così rari che chi ne trova uno trova un tesoro.*
- *Che imparino che sono i padroni di ciò che tacciono e gli schiavi di ciò che dicono.*
- *Che ciò che seminano raccoglieranno: se seminano pettegolezzi raccoglieranno intrighi e se seminano amore raccoglieranno felicità.*
- *Che la vera felicità non è aver raggiunto la ricchezza, ma imparare a godere di ciò che sono e di ciò che hanno, o se morire d'invidia o gelosia per ciò che gli manca.*
- *Che due persone possono guardare la stessa cosa e vedere qualcosa di completamente diverso.*
- *Che coloro che sono onesti con se stessi vanno lontano nella vita, anche se subito non sembra.*
- *Che trattenerne con la forza le persone amate le fanno allontanare più in fretta e lasciarle andare fa in modo che restino sempre vicine.*
- *Che anche se la parola "Amore" può avere significati diversi, perde valore se non significa "volere il bene dell'altro".*
- *Che non faranno mai nulla di grande per cui Dio li possa amare di più, e niente di così cattivo per cui Dio li ami di meno. Semplicemente li amo a prescindere dal loro comportamento.*
- *Che imparino che la distanza più grande a cui possono trovarsi da me, è la distanza di una semplice preghiera.*

Il bambino cattivo e la staccionata

C'era una volta un bambino che faceva tante cose cattive; questo bambino faceva arrabbiare tutti e a tutti arrecava dei gran dolori con misfatti e insulti. Un giorno però il bambino cominciò a capire il male che stava facendo e ne provò dolore anch'egli, così decise di diventare "buono".

Andò dal nonno e gli disse: "Nonno come posso fare per diventare più buono?"; e il nonno, saggia persona, gli rispose: "Vedi quella staccionata laggiù? Ogni volta che fai un'azione cattiva andrai presso quella staccionata e con un martello ci metterai un chiodo", il bambino all'inizio fu un po' sorpreso da questo consiglio, poi però fece come gli disse il nonno. Nonostante le buone intenzioni del bambino, i chiodi nella staccionata furono molti! Ma cominciava a diminuire la frequenza con cui il bambino inchiodava, fino ad arrivare al giorno in cui il bambino non ne mise



ancora non mi sento buono!", e il nonno disse "Bene,

neppure uno! Allora il bambino andò dal nonno e disse: "Nonno finalmente non faccio più cattive azioni, ma

ora vai alla staccionata e con questo cacciavite comincia a togliere tutti i chiodi che hai messo"; il bam-

bino fece come gli disse il nonno. Ci volle un po' di tempo ma i chiodi furono

tutti rimossi, il bambino tornò dal nonno e il nonno gli disse: "cosa noti?", e il bambino "bè, ora al posto dei chiodi ci sono tanti buchi!" e il nonno "Ecco, quello è il male che hai causato, a volte non basta non fare cattive azioni per sentirci buoni, dovremmo cominciare a togliere i "chiodi" dalla nostra staccionata e vedere quanto profondi sono i "buchi lasciati", a volte capita che il tempo otturi quei buchi, altre volte quei buchi sono talmente profondi che nemmeno il tempo riesce a chiudere, altre volte ancora lasciamo lì quei chiodi senza volerli rimuovere".

La coscienza è come la staccionata in cui quel bambino poneva dei chiodi; a volte non vogliamo vederla ma è lì che aspetta che tu tolga quei chiodi e che ripari il male fatto; ma è molto più facile martellare un chiodo che toglierlo.



Figlia di un uomo ombra

Quest'anno passato mia figlia mi ha scritto: «Ciao amore mio, un altro anno è passato e abbiamo percorso migliaia di chilometri invisibili verso il nostro obiettivo. Lo so che è dura continuare ad andare avanti senza mai una soddisfazione, ma la verità è che a noi ne basta solo una. Solo una vittoria per dare un senso a tutte queste delusioni... E io non so se questo sarà l'anno giusto, ma quella che per me è sempre stata una speranza ormai è diventata una certezza. E l'unico motivo per cui non ti dirò che credo che tornerai da noi è perché io adesso lo do per scontato. Quindi papà non hai altra scelta. Devi continuare a lottare, perché questo Natale noi saremo più numerosi, ma il prossimo anno ci aspettiamo che tu sia uno in più, quell'uno che sarà comunque e costantemente presente nei nostri pensieri e nel mio cuore. Ti amo tanto». **Figlia di un**

uomo ombra, sono pochi i prigionieri che riescono ad affrontare i fantasmi del passato. Io credo di esserci riuscito. E sono stato sconfitto. Ci sono delle notti che non riesco a dormire perché sento che la mia vita è stata sconfitta. E perduta per sempre. Nei primi anni di carcere trovavo conforto nei ricordi. E nei sogni. Adesso invece, dopo ventitré anni di carcere, se ricordo e sogno so-



fro ancora di più. Da molti anni ogni giorno che passa è una giornata in più di sofferenza e un giorno in meno di speranza. E ci sono dei giorni che quando apro gli occhi il mattino penso subito a come sarebbe stato bello se fossi morto all'improvviso durante il sonno, perché la mia pena è una vera condanna a morte, con la differenza che

invece che da morto la sconto da vivo. Una morte a occhi aperti dove la mia stessa vita è diventata una prigioniera.

Figlia di un uomo ombra, penso spesso che la speranza sia la prigioniera più difficile da cui poter evadere. E ti confido che ci sono dei giorni e delle notti che penso che questa sia il peggiore nemico degli ergastolani, perché ti costringe inutilmente a sopravvivere. Solo per attendere un giorno che non arriverà mai. E ci sono dei momenti che

non mi ricordo neppure più da quanto tempo sono prigioniero. A volte mi sembra persino di essere nato in carcere. **E mi sento un morto che vive. Credo che non ci sia cosa peggiore nel mondo della "pena di morte viva" perché questa è più lenta, dolorosa e più lunga della morte normale.** E penso che non ci sia nessuna giustizia nel tenere murata viva una persona in una cella solo per fargli attendere l'arrivo della vecchiaia e poi quello della morte.



Consueto "appuntamento di amore" alla Madonnina dell'Osero 2014



In una calda giornata di giugno 2014 a casa di Nuccia con "cavettoni"



**FOTO
MAI
PUBBLICATE**

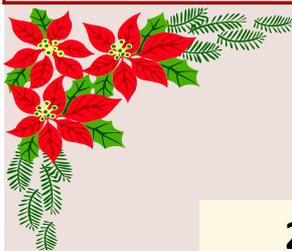


Ritiro allo Speco per la Cresima 2014

Alcuni momenti della passeggiata ecologica 2014



CALENDARIO NATALIZIO



1. S. Comunione e AUGURI DI NATALE ALLE PERSONE SOFFERENTI, ANZIANE O IMPEDITE DI S. VITO E GUADAMELLO

Lunedì 21 passerà Don Roberto

2. CONFESSIONE SACRAMENTALE PER RAGAZZI, GIOVANI E ADULTI
Il 24 Dicembre Vigilia di Natale, DALLE ORE 16 A S. VITO
sarà disponibile D. Bruno per le Confessioni

Giorno di

3. SANTO NATALE MESSA DELLA NOTTE A SAN VITO ORE 22

Natale: Guadamello ore 9.40 - S. Vito ore 11.10

4. Festa di S. Stefano - 26 Dicembre Guadamello ore 9.40 - S. Vito ore 11.10

5. PELLEGRINAGGIO A S. GIOVANNI ROTONDO DA PADRE PIO 28 - 29 DICEMBRE

6. PRESEPIO VIVENTE: DOMENICA 27 DICEMBRE ORE 17,00

NEL CENTRO STORICO DI SAN VITO

7. VISITA AI PRESEPI IN FAMIGLIA: IL 2 GENNAIO A GUADAMELLO E IL 3 GENNAIO A S. VITO

Un'apposita commissione li visiterà a S. Vito il 29. A Guadamello il 30. Verranno segnalati i più belli. I primi tre classificati una pergamena.

8. PRESEPIO NELLE CHIESE DI S. VITO E GUADAMELLO

In ciascuna delle due chiese è stato allestito un bellissimo presepio. Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente **quanti si sono resi disponibili a farlo**

9. Te Deum di ringraziamento 31 dicembre ore 16 a S. Vito

10. Primo giorno dell'anno: Santa Madre di Dio - Guadamello ore 9.40 a S. Vito ore 11. 10

11 TOMBOLATE CON BAMBINI E RAGAZZI

Durante il periodo natalizio, saranno organizzate tombolate con premi a S. Vito e a Guadamello.

12. Domenica 3 dicembre la S. Messa a S. Vito alle ore 10.00 perché al termine in chiesa ci sarà una RAPPRESENTAZIONE TEATRALE SUL NATALE DA PARTE DI BAMBINI E RAGAZZI

13. EPIFANIA 6 GENNAIO - FESTA DELL'INFANZIA MISSIONARIA

Tutti i bambini porteranno, durante la S. Messa, i salvadanai con i loro risparmi che hanno ricevuto all'inizio dell'Avvento, **per i bambini poveri del Guatemala**. Sono invitati anche i piccolissimi della Scuola Materna. Tutti riceveranno un dono. Avremo la gioia di ascoltare alcune testimonianze di Gianni e Carla

Buon Natale

